COMMISSIONE IX

AGRICOLTURA E FORESTE - ALIMENTAZIONE

XXXVII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 LUGLIO 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GERMANI

INDICE

PAG.

Comunicazione del Presidente:

PRESIDENTE 349

Disegno di legge (*Discussione e rinvio*):

Modificazioni dell'articolo 12 del testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, approvato col regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016. (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*). (1374) 349

PRESIDENTE 349, 351, 353
FERRARIS, *Relatore* 349, 351
DAL POZZO 351
LUCIFREDI 351
VOLGGER 352
SCOTTI ALESSANDRO 352
CIMENTI 352
SAMPIETRO GIOVANNI 352, 353
STELLA 353
BURATO 353
BELLUCCI 353
SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 353
FINA 353

La seduta comincia alle 10,10.

GUI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta.

(*È approvato*).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Lucifredi interviene, a sua richiesta, alla seduta.

Discussione del disegno di legge: Modificazioni dell'articolo 12 del testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, approvato col regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016. (Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato). (1374).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modificazioni dell'articolo 12 del testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, approvato col regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016. Il disegno di legge è stato approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato.

Prego l'onorevole Ferraris di voler riferire su questo disegno di legge.

FERRARIS, *Relatore*. Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha presentato al Senato il 30 maggio ultimo scorso il disegno di legge riguardante le modificazioni dell'articolo 12 del testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016. La Commissione dell'agricoltura del Senato lo ha già approvato,

senza discussione, nella seduta del 15 giugno, nel testo che è ora sottoposto al nostro esame.

L'articolo 12 del testo unico stabilisce l'apertura dell'esercizio venatorio per le specie di selvaggina stanziale alla prima domenica di settembre, senza che il Ministero abbia facoltà di disporre l'eventuale anticipo che è invece ammesso per le specie migratorie, e che potrebbe essere reclamato da considerazioni faunistiche regionali e dalle richieste motivate dei Comitati provinciali della caccia o dalle Sezioni provinciali.

Si hanno quindi praticamente due aperture di caccia: l'una in agosto, per le specie di passaggio o migratorie; l'altra alla prima domenica di settembre. Questa situazione è fortemente deplorata dai cacciatori, in quanto all'atto pratico si è visto che di detta situazione ne approfittano i bracconieri, che, andando a caccia in agosto delle specie migratorie, uccidono anche senza tanti scrupoli la selvaggina stanziale. Ciò ridonda evidentemente a scapito degli onesti cacciatori che, avendo una coscienza venatoria vera e propria, rispettano la selvaggina stanziale.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non può arrogarsi la facoltà di anticipare l'apertura della caccia; facoltà che dall'articolo 12 gli viene concessa limitatamente alle specie migratorie o di passaggio. Per varî anni, prima della guerra, il Ministero dell'agricoltura pensò di girare l'ostacolo autorizzando i prefetti ad avvalersi dell'articolo 19 sulla legge comunale e provinciale; ed in base a ciò di autorizzare la caccia anche alla selvaggina stanziale con un anticipo sulla data prevista dall'articolo 12 della legge « prima domenica di settembre », qualora ne fosse fatta richiesta dal Comitato provinciale e dalla Sezione provinciale della caccia per ragioni faunistiche e venatore plausibili ed accertate.

Così, per varî anni, si è potuto rimediare all'inconveniente delle due date di apertura ed attuare un'apertura unica, generalmente la penultima domenica di agosto. Ora le cose sono cambiate poiché all'articolo 19 non si può più ricorrere già da un paio di anni, in quanto l'articolo stesso ha subito modifiche.

È quindi necessario ed urgente che venga modificato nel senso sopracitato l'articolo 12, in modo da potersi avere col prossimo mese di agosto un'apertura unica tanto per la selvaggina migratoria quanto per la selvaggina stanziale. La proposta della modifica è stata rivolta al Ministero dell'agricoltura dalla Federazione italiana della caccia, interprete dei desiderata dei cacciatori; ed è stata approvata dall'apposita Commissione incaricata di compiere gli studi per la revisione della legge sulla caccia, sentito l'apposito Comitato di esperti.

Forse il testo unico dovrà subire altre modificazioni che sono allo studio, ma la più urgente, sulla quale tutti concordano, è quella relativa alla anticipata apertura unica. Non credo vi debbano essere preoccupazioni di danni alla selvaggina stanziale per l'anticipo di apertura in alcune regioni che, per altitudine o per clima, sono in ritardo di sviluppo nelle varie specie di selvaggina, come la zona delle Alpi che, peraltro, in base all'articolo 5, è considerata zona a sé stante. In questa zona i Comitati provinciali della caccia, valendosi dell'articolo 23 del testo unico, possono sempre chiedere al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, nell'interesse della protezione di una o più specie di selvaggina, di restringere il periodo di caccia e di uccellagione o vietare le medesime, sia in modo generale ed assoluto, sia per talune forme di caccia o specie di selvaggina e per determinate località.

Quindi col provvedimento in esame dovremmo dare facoltà al Ministero di anticipare la caccia generale, senza togliere ad esso la facoltà di ritardarla, qualora lo consigliassero condizioni ambientali e faunistiche. Alcuni colleghi si preoccupano del danno che potrebbe derivare all'agricoltura da un anticipo di caccia, che porterebbe in maggior numero i cacciatori nei campi. Non credo che la preoccupazione abbia ragione di sussistere per i seguenti motivi: 1°) perché anche allo stato attuale delle cose la caccia per le specie di passaggio è aperta nella seconda quindicina di agosto, e la massima parte dei cacciatori va in giro per le campagne per esercitarvi il diritto di caccia per lo meno a dette specie; 2°) perché se si guarda ai danni agricoli bisognerebbe vietare la caccia sin dopo i raccolti, vale a dire sino a novembre, in quanto, cessato il taglio del fieno e del terzuolo, viene il raccolto delle sarchiate, poi la maturazione dell'uva, poi quella delle pere e delle mele, ed i cacciatori e l'uso della caccia non fanno certo del bene a nessuna coltura; 3°) perché l'articolo 12 della legge vieta alla lettera *c*) — che rimane intatta, forse anche nell'interesse dell'agricoltura — l'uso dei cani levrieri che è consentito solo dal 1° ottobre, e sono i cani quelli che provocano i maggiori danni ai prati; 4°) perché gli agricoltori che si ritengono danneggiati possono sempre pretendere il risarcimento da parte di chi questi danni ha arrecato.

L'approvazione del disegno di legge è molto urgente. È infatti necessario che i calen-

dari venatori siano pubblicati al più presto e comunque entro i primi di luglio. Se noi modificassimo il testo approvato dalla VII Commissione del Senato, lo stesso testo dovrebbe ritornare a detta Commissione e così si porterebbe nel mondo venatorio del nostro paese un gravissimo dannoso perturbamento.

La modifica dell'articolo 12 è molto desiderata dai cacciatori di tutta Italia. Da varie provincie mi sono pervenuti in questi giorni telegrammi di sollecitazione, e credo che qualcuno ne abbia ricevuto anche l'onorevole Presidente. Questo fatto non ha grande importanza, ma io personalmente penso che sia bene dare la possibilità agli impiegati ed ai lavoratori — che generalmente fruiscono delle ferie nella seconda quindicina di agosto — di godere di uno sport sano il che non avverrebbe se l'apertura della caccia fosse fissata, come ora, in settembre.

Sono d'avviso della necessità di una apertura unica per tutte le provincie, per evitare che le provincie in anticipo di apertura siano invase dai cacciatori di quelle finitime e forse anche di provincie lontane, con danni gravissimi alla selvaggina ed all'agricoltura.

Dopo quanto ho esposto, onorevoli colleghi, concludo affermando che non ho nessun interesse o velleità venatoria e che anzi, quale tecnico dell'agricoltura, mi preoccupo soprattutto della produzione. Mi permetto pertanto di insistere per l'approvazione del disegno di legge sottoposto al nostro esame. Se ritenete che altre modificazioni occorrano al testo unico sulla caccia, posso assicurarvi che avremo modo e tempo di occuparcene in altra occasione, in quanto, come ho già detto, sono in corso presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste i lavori per le rimanenti modifiche, che formeranno oggetto di un apposito disegno di legge.

Si tratta ora semplicemente, e reputo opportuno metterlo bene in evidenza, di risolvere quella che viene giudicata la questione più urgente in tema di caccia e questa dovrebbe trovarci tutti d'accordo senza distinzione di tendenze politiche.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

DAL POZZO. Ho ascoltato la relazione fatta dall'onorevole Ferraris e debbo dichiarare che sono contrario all'anticipo dell'apertura della caccia, per i danni che ne deriverebbero alle campagne. È vero che i danni vengono arrecati anche con l'apertura alla prima domenica di settembre, ma venti giorni di anticipo su questa data li aggraverebbero.

LUCIFREDI. Ricordo anzitutto ai colleghi l'importanza del problema della caccia. I cacciatori italiani pagano circa quattro miliardi all'anno di tasse dato il loro rilevante numero. Pertanto il problema interessa alcune centinaia di migliaia di persone. Ho ascoltato con interesse la relazione del collega Ferraris e debbo dire subito che è una relazione da tecnico dell'agricoltura, non da esperto in materia venatoria.

FERRARIS, *Relatore*. Ho dichiarato che non sono cacciatore e che non ho alcuna velleità venatoria.

LUCIFREDI. Il problema importante è quello della protezione della selvaggina. Purtroppo esistono due categorie di cacciatori: quella formata da chi vuol fare preda in quel determinato giorno; e quella formata da cacciatori coscienziosi, i quali preferiscono magari fare a meno del bottino per quel dato giorno, per i giorni successivi ed anche per gli anni successivi, pur di non arrivare alla caccia di sterminio. Ed ora esprimo un mio avviso personale, che però so largamente condiviso: l'apertura in agosto proposta da questa modifica è una apertura non desiderata, soprattutto in quelle regioni dell'Italia settentrionale nelle quali, per ragioni di clima, la selvaggina si sviluppa più tardi. Basta infatti che un cane arrivi su una nidiata, perché questa venga sterminata non potendo compiere lunghi voli. Arrivando invece con degli accorgimenti a salvare la selvaggina, questa servirà per la riproduzione durante gli anni successivi.

Comunque, se si ritiene di dover approvare questo disegno di legge e anticipare alla seconda domenica di agosto la data di apertura generale, credo indispensabile fare per lo meno eccezione per la zona faunistica delle Alpi.

Per mio conto, debbo rilevare che molto opportunamente l'Assemblea Costituente ha affidato alle regioni il futuro compito di fare le leggi sulla caccia; perché pensare di fare una legge unica che sodisfi la Sicilia e il Trentino è assurdo ed inconcepibile, per le differenze che esistono fra una regione e l'altra.

Ora, per quanto riguarda la zona delle Alpi, c'è una disposizione particolare all'articolo 5 che ne determina il limite. Non è necessario spiegare alla Commissione, come nella zona delle Alpi lo sviluppo della selvaggina sia estremamente ritardato rispetto ad altre zone, e pertanto consentire in quella zona l'apertura in agosto, vuol dire provocare lo sterminio completo della selvaggina, che ancora si sia salvata e mettere i cacciatori nella impos-

sibilità assoluta di rispettare la legge. Faccio un esempio: la legge proibisce di dare la caccia alle femmine e consente quella ai maschi per quanto riguarda i fagiani di monte e gli urogalli, mentre non si può stabilire quale sia il maschio e quale la femmina in uccelli non ancora completamente sviluppati. Del resto tutti i testi di ornitologia dimostrano che è matematicamente impossibile riconoscere dal piumaggio un urogallo maschio dalla femmina. Ed ecco che aprendo prima la caccia si mette il cacciatore nella necessità di violare la legge.

Io suppongo che il Ministero dell'agricoltura obietterà questo: non preoccupatevi, perché c'è la valvola di sicurezza dell'articolo 23. La valvola di sicurezza dell'articolo 23 è quella attraverso la quale, nell'interesse della protezione di una specie di selvaggina, sentito il parere del Comitato, ecc. si può modificare il periodo di caccia e di uccellagione. Ma contro la tesi del Ministero dell'agricoltura c'è un ulteriore argomento di carattere decisivo ed è questo: una ritardata apertura della caccia per iniziativa del Ministero può avvenire su richiesta del Comitato venatorio provinciale. Ora di fronte a tutte quelle esigenze per l'apertura unica alle quali questa legge si ispira, io domando cosa si verificherà quando, ad esempio, il Comitato provinciale di Cuneo dirà che non si può andare a caccia prima della prima domenica di settembre; il Comitato della mia provincia (Imperia) dirà che ci si può andare nella seconda domenica di settembre; il Comitato provinciale di Torino che ci si può andare la terza domenica di settembre, e qualche altro infine che ci si può andare addirittura in ottobre.

Ora, se il Ministero dell'agricoltura vorrà accogliere questi voti dei singoli Comitati venatori provinciali, stabilirà una apertura diversa per Torino, per Cuneo, per Imperia e per altre zone alpine, e allora si verificherà quanto questa legge vuole evitare. I cacciatori appassionati vogliono trovarsi a caccia nel giorno dell'apertura, perché è il giorno in cui presumibilmente si fa maggiore bottino; ed allora nella prima domenica certe località saranno affollatissime di cacciatori, che si riverseranno poi nelle altre zone via via che si apriranno alla caccia; con tutti quegli inconvenienti che la legge vuole appunto evitare. Io ho un fascio di telegrammi, con i quali mi si chiede di intervenire; provengono da Bolzano, Sondrio, Bergamo, Como, Trento, Novara, Milano, Treviso, Imperia. Tutti questi telegrammi sono venuti nello spazio di tre giorni, perché si è saputo che c'era questo progetto di modifica che al Senato è passato senza discussione.

Tutte le zone alpine deplorano anche che sia stato preso un provvedimento di questo genere, senza tenere conto e neppure citare una richiesta votata unanimemente da un congresso, che si tenne a Bergamo; nel quale tutte le Federazioni richiesero che venisse posticipata l'apertura nella zona delle Alpi; ed il presidente Rastelli si impegnò davanti al convegno di Bergamo di dar comunicazione di questo desiderio dei cacciatori delle zone alpine.

VOLGGER. Aggiungo soltanto che se si vuole evitare lo sterminio della selvaggina, l'unica cosa da fare è vietare la caccia, per un anno, nelle zone delle Alpi, per la ripopolazione della selvaggina.

SCOTTI ALESSANDRO. A proposito dei 4 miliardi introitati dallo Stato io credo che un miliardo sarà dato dai cacciatori, diciamo così selezionati; mentre il rimanente (si tratta quindi di un notevole numero di cacciatori) è dato da cacciatori dilettanti.

Venendo al limite d'apertura della caccia (sono cacciatore anch'io), debbo dire che sono per l'apertura unica non solo nelle zone delle Alpi, ma in tutte le provincie subalpine, e quanto alla data debbo far presente che ad esempio la lepre fa la terza figliata nel mese di agosto e a settembre abbiamo ancora i piccoli; con la caccia aperta a fine agosto questi piccoli vengono addirittura mangiati tutti dai cani; la stessa cosa avviene per le pernici. Ritengo pertanto che la caccia non dovrebbe essere aperta prima di settembre.

CIMENTI. Sono d'accordo con il collega Volgger sulla opportunità della sospensione della caccia per qualche anno; ma se non si vuole arrivare a questo, cerchiamo almeno in qualche modo di non distruggere anche quel poco che c'è rimasto. Per quanto si riferisce alle zone montane dell'Alta Italia penso che si debba se mai ritardare e non anticipare l'apertura.

SAMPIETRO GIOVANNI. Ho avuto occasione di occuparmi, due anni fa, della questione dell'anticipazione dell'apertura della caccia nella provincia di Vercelli, perché sollecitato dai cacciatori della zona. Effettivamente gli operai che prendono le ferie in agosto, non avendo la possibilità di andare in montagna o al mare, se ne stanno a casa per quei 10 o 15 giorni, oppure vanno a pesca e a caccia. Alla richiesta di anticipare la data d'apertura si è opposto il Comitato venatorio.

Noi, nell'insistere, trovammo il prefetto favorevole; ma ci obiettò che una anticipata

apertura di quindici giorni, per la sola provincia di Vercelli, avrebbe determinato un grande afflusso di cacciatori e la distruzione della selvaggina. Per questo abbiamo auspicato una anticipazione generale in tutta Italia, salvo che per la zona alpina. Quanto alla obiezione qui fatta che, anticipando l'apertura della caccia, si recano danni ai raccolti, faccio osservare che se mettiamo sulla bilancia il danno che può arrecare il cacciatore e quello che possono arrecare gli uccelli, constatiamo che il secondo è molto più forte del primo. Da noi non si riesce infatti a raccogliere i risi precoci che in piccole quantità, perché distrutti dai passeri. Sono dunque favorevole ad una anticipazione di 15 giorni nella data di apertura.

PRESIDENTE. Anche per la zona alpina?

SAMPIETRO GIOVANNI. Per la zona alpina riconosco anch'io l'opportunità di fissarla a settembre.

STELLA. Io sono del parere di ritardare il più possibile la caccia, e fissarne l'apertura non prima della prima domenica di settembre o anche più tardi.

BURATO. Ritengo che anzitutto occorra fissare una data di apertura generale della caccia, che possa consentire la caccia alla selvaggina stanziale contemporaneamente a quella migratoria. La differenza della data di apertura ha portato a gravi incongruenze e a giustificate proteste.

Stabilendo così l'apertura della caccia unificata alla prima domenica di settembre, si arriverebbe inevitabilmente ad un aumento nella riproduzione faunistica, ad una maggiore possibilità di buoni carnieri durante l'autunno e ad una maggiore tranquillità degli agricoltori. Perciò io sono favorevole ad una apertura generale, almeno nelle zone di pianura, alla prima domenica di settembre.

BELLUCCI. Hanno parlato tutti i rappresentanti dell'Italia settentrionale, ma la caccia c'è anche nell'Italia centrale. Faccio presente che da tutta la Toscana i varî Comitati venatori chiedono che venga stabilita una apertura unica della caccia il 20 di agosto.

Ritengo che debba essere fissata la penultima domenica di agosto quale data unica in tutta l'Italia per l'apertura della caccia.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per quanto si riferisce alla protezione della selvaggina, dirò che per molti anni nella zona delle Alpi la caccia è stata aperta ai primi di settembre, anche quando ci sono state pressanti richieste per una anticipazione.

Non c'è dubbio però che per la zona alpina occorrono disposizioni diverse.

Non si può comunque provvedere al calendario venatorio senza l'approvazione di questa legge.

FINA. In linea di massima non sono contrario ad una apertura a fine agosto. Per quanto riguarda le questioni di carattere generale sollevate da alcuni colleghi, io, richiamerei l'attenzione del Ministro sulla eventualità che si possa andare incontro alle logiche aspirazioni dei cacciatori dell'Italia centrale e meridionale e al tempo stesso tenere conto delle preoccupazioni dei cacciatori di altre zone, modificando l'ultimo comma dell'articolo 12. E cioè stabilendo che il Ministero può consentire alcune forme di uccellagione anche anteriormente alla prima domenica di settembre.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Preferirei che non ci fosse alcuna facoltà per il potere esecutivo.

PRESIDENTE. Dobbiamo sospendere la discussione perché ha ora inizio la seduta dell'Assemblea.

Rinvio pertanto la discussione con l'intesa che ci consulteremo con la Commissione della agricoltura del Senato, che ha già esaminato il provvedimento, per concordare una soluzione del problema.

La seduta termina alle 11,15.

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI